

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 3

Artikel: La Valle Calanca nella crisi economica
Autor: Simoni, Diego
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10044>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Valle Calanca nella crisi economica

Versione del dott. Diego Simoni

(Continuazione vedi numero precedente)

3. LE FORME DI GUADAGNO.

L'agricoltura era ed è ancora al giorno d'oggi la fonte principale di guadagno dei Calanchini. Questa valle montana, così poco favorita dalla natura, conta pur sempre 314 aziende agricole che, ripartite su 373 casolari e su una popolazione di 1290 anime, costituiscono un patrimonio non trascurabile. Questi dati numerici potrebbero far credere, a primo avviso, all'esistenza di agiate condizioni economiche nella vallata; per farsi però una vera ed esatta conoscenza della situazione, è necessaria un'analisi delle singole aziende.

I seguenti risultati sulle **classi delle superfici delle aziende agricole**, tolti dal censimento delle aziende del 1929, danno una prima idea della situazione.

COMUNI	N. delle aziende	Sotto 50 a.	50 fino a 100 a.	100 fino a 200 a.	200 fino a 300 a.	300 fino a 400 a.	400 fino a 500 a.	sopra 500 a.
Arvigo	24	—	—	2	4	3	3	12
Augio	31	6	8	15	2	—	—	—
Braggio	23	—	3	4	4	5	3	4
Buseno	44	—	5	8	6	6	4	15
Castaneda	39	11	10	8	4	3	1	2
Cauco	22	—	—	7	6	5	3	1
Landarenca	15	—	2	13	—	—	—	—
Rossa	33	—	—	5	9	5	5	9
Sta. Domenica	23	3	5	7	2	4	2	—
Sta. Maria	42	3	17	22	—	—	—	—
Selma	18	2	6	6	3	1	—	—
Calanca	314	25	56	97	40	32	21	43
Percentuale	100	8	18	31	13	10	6	14

	Per ogni azienda spetta una media di are	Per l'azienda più grande	Per l'azienda più piccola
Arvigo	833	6000	120
Augio	109	281	26
Braggio	318	638	54
Buseno	361	843	30
Castaneda	167	1137	12
Cauco	280	677	110
Landarenca	135	183	120
Rossa	344	804	101
Sta. Domenica	162	494	2
Sta. Maria	109	180	50
Selma	131	395	5
Calanca	265	6000	2

Tipici per la valle Calanca sono i piccoli poderi. 70 % di tutte le aziende non misurano più di 3 ha. L'azienda media del contadino svizzero (7—10 ha) la si rintraccerà solo in pochi casi. Questo fatto è tanto più degno d'attenzione in quanto che nella valle il clima e la qualità del terreno richiederebbero una superficie economica minima molto più estesa che in altre regioni. L'eccessivo parcellamento dei terreni è pure una caratteristica della valle e concorre, di pari passo con i piccoli poderi, ad impedire un miglioramento della situazione. La seguente tabella rispecchia chiaramente il grado del parcellamento :

Parcellamento (senza bosco)

	Superficie totale d. aziende a.	Numero totale delle parcelle	Dimens. media di 1 parcella	Su 1 azienda spettano		
				in media a.	minimo a.	massimo a.
Arvigo	20000	3740	5,34	156	28	342
Augio	3370	3254	1,04	108	25	218
Braggio	7324	3809	1,92	173	37	385
Buseno	15915	8246	1,93	187	13	470
Castaneda	6667	1499	4,40	38	1	160
Cauco	6159	2185	2,82	99	27	169
Landarenca	2026	2118	0,96	141	83	190
Rossa	11528	2335	4,94	71	25	185
Sta. Domenica	3732	1671	2,23	76	2	178
Sta. Maria	4531	3454	1,31	82	50	150
Selma	2351	1874	1,25	104	2	274
Calanca	83603	34185	2,44	105	1	470

Il grado del parcellamento nella valle Calanca raggiunge spesso il ridicolo, quando si pensi ad esempio che un piccolo contadino possiede fino a 470 parcelle di terreno, le une separate dalle altre. Una mappa fondiaria non esiste ancora ed i contadini devono basarsi sulla loro buona memoria nel determinare i confini dei loro fondi. Fortuna-

tamente — fatto questo degno d'accenno — da un tale stato di cose solo raramente nascono delle liti per contesa di proprietà. Le continue divisioni dei fondi nelle successioni ereditarie ha dato a diverse regioni l'aspetto di un giardino separato nelle sue piccole aiuole o, come scrive il « San Bernardino »: « Vi si osservano dei terreni di sei o sette are di superficie divisi in trentacinque o quaranta campicelli che al primo sguardo ti danno l'idea d'un cimitero ».

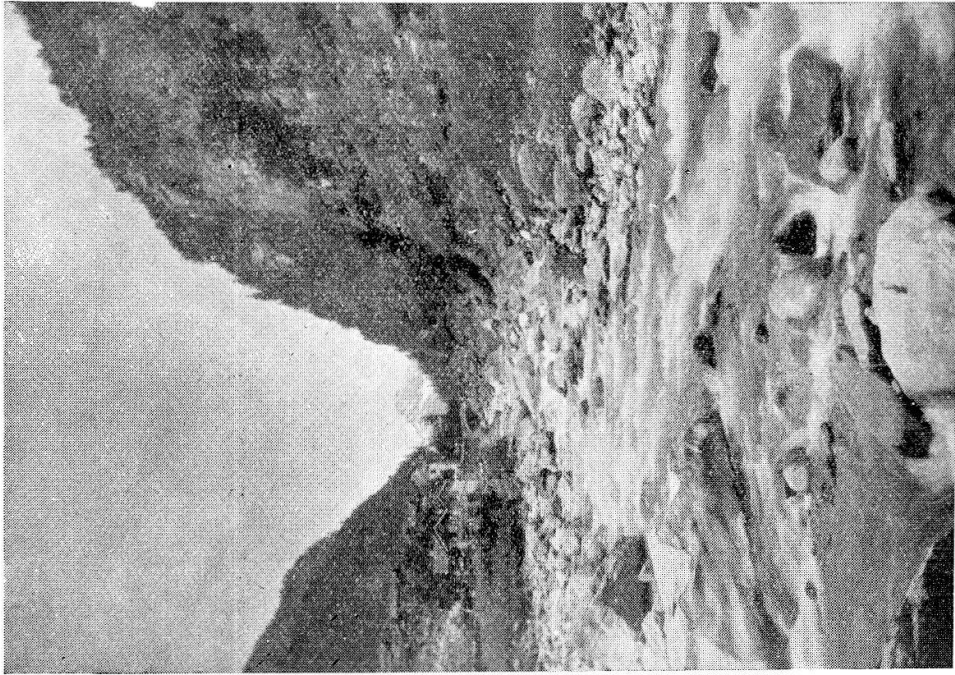
Che una tale situazione di cose non si possa mantenere, lo riconoscono i Calanchini stessi; e se non si ricorre al raggruppamento, è solo perchè si temono le spese. Queste, però, verrebbero del resto coperte in gran parte dai sussidi, per cui non vi vedesi motivo plausibile da non dar mano ad un'energica correzione della situazione.

Sarebbe però un errore il credere che un tale raggruppamento possa portare tutti quei vantaggi economici che nascono da un raggruppamento in pianura. Il contadino della Calanca dovrà anche dopo un eventuale raggruppamento, portare sulle proprie spalle il peso del raccolto dei suoi fondi e non potrà mai usufruire dell'enorme guadagno di tempo che offre la costruzione di strade carreggiabili in un raggruppamento in pianura.

Le relazioni che corrono tra **azienda agricola** e **proprietà fondiaria** nella Calanca sono in generale semplici, come risulta dal seguente specchietto compilato dal censimento delle aziende del 1929:

COMUNI	Numero totale delle aziende	Numero delle aziende con esclusivamente:			Parte occupata dalla proprietà affittata nella superficie totale
		proprietà privata	proprietà affittata	proprietà privata e proprietà affittata	
Arvigo	24	22	1	1	4,2
Augio	31	21	—	10	8,0
Braggio	23	13	1	9	17,4
Buseno	44	28	3	13	15,5
Castaneda	39	10	8	21	36,3
Cauco	22	9	—	—	—
Landarenca	15	15	—	—	—
Rossa	33	25	2	—	—
Sta. Domenica	23	21	1	—	—
Sta. Maria	42	38	—	—	—
Selma	18	8	1	—	—
Calanca	314	210	17	—	—

Il 70 % delle aziende è di proprietà privata, il 5 % consiste in poderi affittati, il 25 % infine consta in parte di terreno proprio ed in parte di terreno affittato. Nelle regioni dove il raccolto scarseggia, il terreno non rende generalmente nè per il locatore nè per il fittaiuolo. Perciò il terreno affittato comporta solamente il 12 % della superficie economica totale. La sua distribuzione dipende in primo luogo dalla fertilità della regione: Landarenca ad elevata altitudine e senza



LA CALANCASCA presso Arvigo



ROSSA

partecipazione al fondovalle, non ha terre affittate; il prezzo di compra dei terreni è tanto minimo che nessuno vede convenienza d'affittarli. I fertili fondi di Castaneda invece con le facili comunicazioni con la Mesolcina sono per $\frac{1}{3}$ affittati.

Anche le condizioni della **mano d'opera impiegata nei lavori agricoli** nella Calanca non stabiliscono un problema complicato. I piccoli poderi vengono di regola lavorati dalla famiglia del proprietario. Circa la metà dei poderi sono affidati alle donne. Nei lavori agricoli il personale femminile sorpassa di circa la metà quello maschile, conseguenza questa della migrazione interna che toglie l'uomo dal lavoro della propria terra. Tipico è poi il fatto che nelle 314 aziende agricole solo 12 stranieri (6 uomini e 6 donne) sono occupati stabilmente.

La piccolezza delle aziende agricole calanchine si rivela pure nella quantità del bestiame.

Delle 314 aziende

non hanno bestie	11 = 3,5 %	del numero complessivo delle aziende			
» » cavalli	314 = 100 %	»	»	»	»
» » bovini	100 = 31,8 %	»	»	»	»
» » capre	37 = 11,8 %	»	»	»	»
» » pecore	237 = 86,9 %	»	»	»	»
» » maiali	210 = 66,9 %	»	»	»	»

Nei lavori agricoli i cavalli non vengono utilizzati come animali da tiro. Solamente i due terzi delle aziende hanno bestiame grosso; piuttosto rari sono anche i greggi di pecore, mentre circa nove decimi delle aziende possiedono delle capre. L'allevamento dei maiali è poco praticato, quello delle capre invece è caratteristico per l'azienda calanchina. Aziende senza bestiame sono casi sporadici nella Valle che poco offre.

La **coltivazione dei campi** si estende solamente su 32 ha di terreno. Sebbene questa superficie sia poco estesa, giova però fare alcune osservazioni.

Sulla superficie **coltivata a cereali** si hanno alcuni dati rilevati negli anni 1917, 1926, 1929 e che riproduciamo nella tabella seguente :

Specie del cereale	1917 a.	1926 a.	1929 a.
Frumento d'inverno	—	—	2
Frumento d'estate	15	6	17
Totale frumento	15	6	19
Segale d'inverno	205	388	272
Segale d'estate	276	311	289
Totale segale	481	699	561
Orzo d'inverno	15	—	—
Orzo d'estate	50	69	82
Totale orzo	65	69	82
Avena	—	—	2
Granoturco	—	—	2
Gran saraceno	65	—	—
Totale cereali	624	774	666

Nel passato la coltivazione dei cereali nella Valle era molto più importante di quello che sia attualmente. Di preferenza si coltivava la segale.

Giù nel fondovalle, come lungo i torrenti laterali, sorgevano dei mulini di cui ancora si vedono le rovine, così a Castaneda, a Braggio e a Selma. Quando i mulini di Castaneda e di Sta. Maria cedettero la loro attività, i Calanchini furono obbligati di scendere con il loro raccolto fino al mulino di Grono e quando anche questo chiuse le sue porte, si videro arrivare fino a Roveredo.

Le donne di Braggio portano ora la segale da macinare all'unico mulino della valle, in Arvigo, nella segheria Denicolà.

La tabella della coltivazione dei cereali del 1929 offre dei ragguagli di una certa importanza solo per le regioni dei comuni solatii.

COMUNI	Frumento a.	Segale a.	Orzo a.	Gran- turco a.	Avena a.	Totale cereali a.	Per abitante a.
Arvigo	—	—	2	—	—	2	0,02
Augio	—	1	26	—	—	27	0,21
Braggio	2	193	37	—	—	232	2,53
Buseno	—	31	4	—	—	35	0,16
Castaneda	15	202	—	2	—	219	1,38
Cauco	—	—	—	—	—	—	—
Landarenca	—	—	—	—	—	—	—
Rossa	2	27	13	—	2	44	0,27
Sta. Domenica	—	—	—	—	—	—	—
Sta. Maria	—	107	—	—	—	107	0,63
Selma	—	—	—	—	—	—	—
Calanca	19	561	82	2	2	666	0,52

In Braggio, con la massima superficie di terreni a cereali, si alterna la coltivazione della segale e dell'orzo con quella delle patate utilizzando paglia e gambi come strame. Questo modo di coltivazione si è dimostrato abbastanza redditizio. I raccolti delle patate sono là molto più abbondanti che altrove. L'aratura dei campi non viene praticata, dato la piccolezza dei terreni. L'estensione di alcuni campi non sorpassa in diversi casi le dimensioni di un tavolo.

Da poco nella Valle si hanno anche i fornai, per cui v'è la possibilità di una produzione di pane indigeno che, fatto eccezione per Landarenca e Braggio, potrà bastare al fabbisogno valligiano. Contribuiscono a questo sviluppo della coltivazione dei cereali i forti premi distribuiti per il grano macinato (12 fr. per 100 kg. di grano coltivato ad un'altitudine di 1200 m).

La coltivazione delle patate viene praticata in maggiore misura che quella dei cereali. Si confronti la tabella seguente :

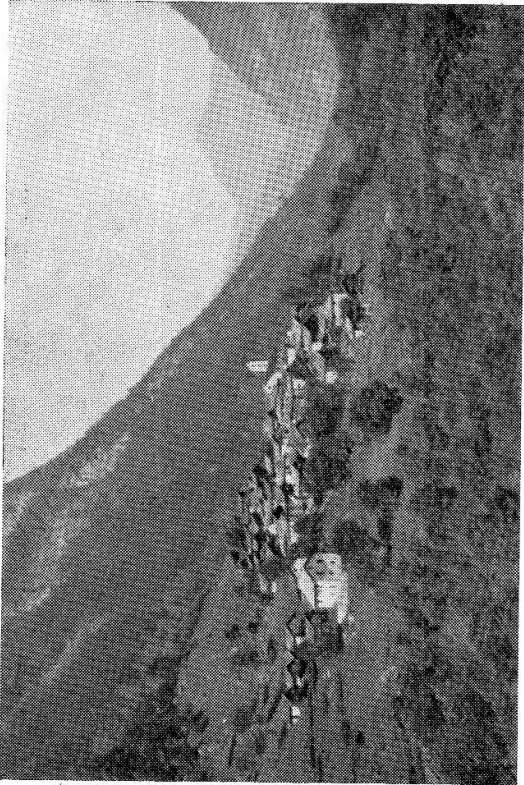
Coltivazione delle patate negli anni 1917 e 1929

COMUNI	1917 a.	1929 a.	Nel 1929 spettava per ogni a- bitante are di terreno coltivato a patate
Arvigo	159	149	1,2
Augio	142	206	1,6
Braggio	222	216	2,4
Buseno	292	291	1,3
Castaneda	171	278	1,8
Cauco	116	179	2,1
Landarenca	37	93	2,0
Rossa	256	238	1,8
Sta. Domenica	104	104	1,3
Sta. Maria	87	121	0,8
Selma	107	108	1,6
Calanca	1696	1983	1,5

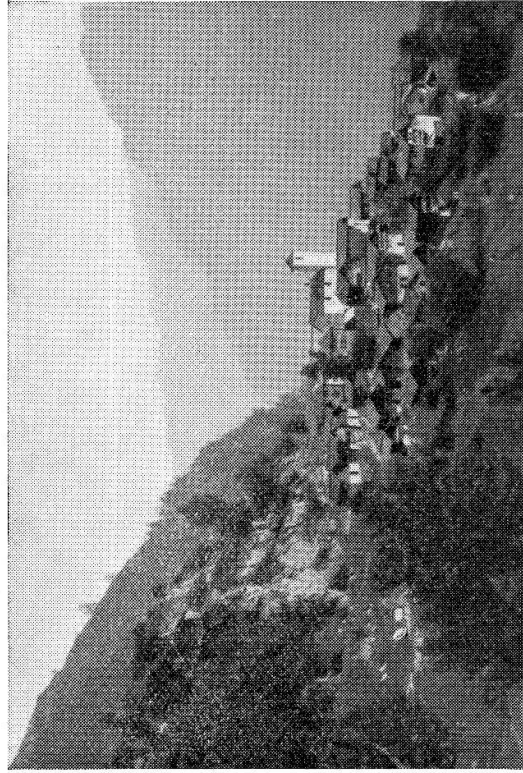
In tre comuni si ha perfino una coltivazione che sorpassa il fabbisogno interno. Le patate calanchine sono molto pregiate sui mercati della Mesolcina. Nella Valle, come del resto in tutte le regioni montane, sono coltivate di preferenza le sorti tardive. Per questa ragione la coltivazione della patata non si pratica nei diversi maggesi, dove la famiglia trascorre sì la maggior parte dell'anno, ma il prodotto non perverrebbe più a maturanza. Qui v'è da domandarsi se con la introduzione di nuova sorta di patate adatta al clima della regione e con una forma più razionale di coltivazione e magari anche con l'aiuto di un piccolo aratro non si potrebbe ottenere un raccolto soddisfacente, però senza la pretesa dello spaccio sui mercati del di fuori.

La viticoltura.

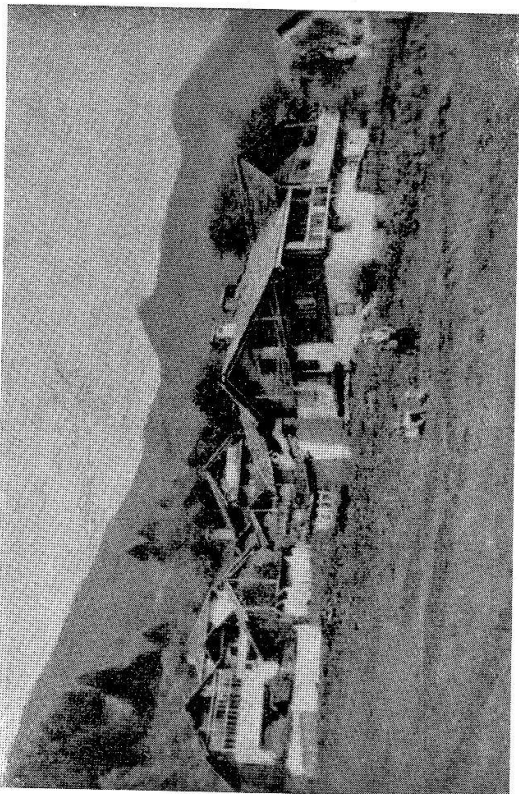
I vigneti, fatto eccezione di quel po' di viti che ancora si hanno in Nadro di Castaneda, sono scomparsi dalla Valle. Nel passato però in Castaneda quasi ogni famiglia produceva abbastanza vino per il suo fabbisogno; nelle località di Cotto e Pisonà al disotto del comune di Crano vegetavano, 40 anni or sono, dei bellissimi vigneti ed ancora oggi una stalla porta il nome di « torchio » ; e ancora 35 anni fa ai piedi del Sasso Calone, nelle vicinanze della piccola cappella Piuté, si soglievano cogliere le uve e poi al disotto della strada che conduce a Crano e anche sui pendii sottostanti il comune di Buseno. Disgraziatamente verso il 1880 i vigneti cedettero alle malattie e scomparvero.



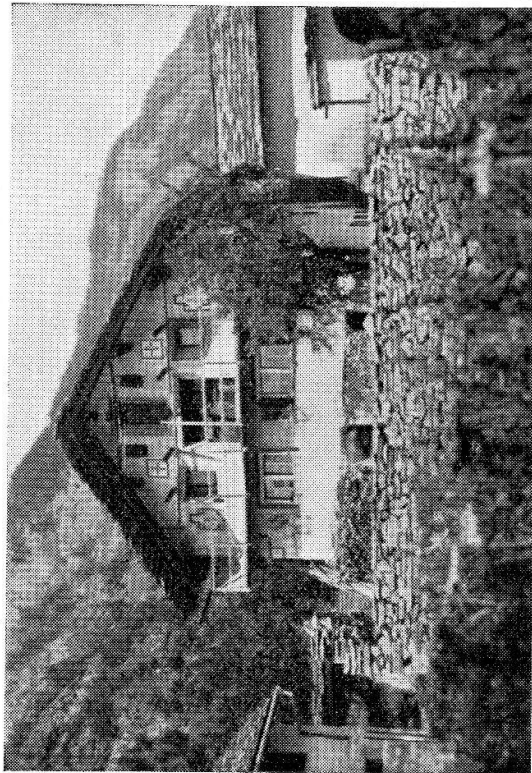
SANTA DOMENICA, nel fondovalle



LANDARENCA, sulla terrazza del monte



BRAGGIO, sulla terrazza del monte



CAUCO, casa d'abitazione

La frutticoltura.

I risultati seguenti, tolti dal censimento delle piante da frutta del 22 agosto 1929, danno un'idea sulla situazione della frutticoltura in Calanca :

COMUNI	Peri ad alto fusto	Peri a spal- liera	Meli ad alto fusto	Meli cotogni	Ciliegi	Noci	Altre piante da frutta spec. castagni		Prugni	Peschi
Arvigo	2	—	—	—	5	5	—	—	3	—
Augio	12	1	1	—	17	—	—	—	4	—
Braggio	—	—	—	—	146	—	—	—	5	—
Buseno	123	—	—	1	144	152	938	327	—	2
Castaneda . . .	357	6	9	1	105	192	334	252	5	6
Cauco	41	38	1	—	51	10	—	—	18	—
Rossa	19	—	—	—	47	3	—	—	—	—
Sta. Domenica .	33	—	2	—	65	3	—	—	12	—
Sta. Maria . . .	193	—	—	—	68	157	44	—	—	—
Selma	50	27	2	—	88	12	—	—	—	—
Calanca	830	72	15	2	736	534	1316	579	47	8

I meli, i ciliegi e i noci sono, secondo la tabella, le piante da frutta più numerose della Valle. Nella rubrica « altre piante da frutta » sono compresi anche i castagni. Essi crescono specialmente a Buseno, a Castaneda e alcuni esemplari anche in quello di Sta. Maria. A Buseno se ne contano circa 1000. I proprietari delle piante non sono però sempre i proprietari del fondo dove esse crescono : il più delle volte i castagni costituiscono una specie di diritto di servitù sul prato che poi perde naturalmente del suo valore in conseguenza del danno arrecato dall'ombra, dall'inevitabile calpestio dell'erba durante la raccolta e dai continui rifiuti che cadono dalla pianta stessa. In Castaneda ed in Sta. Maria esistono però circa 400 castagni appartenenti ai proprietari dei fondi sui quali essi crescono. Questa situazione che poi vale anche per altre piante da frutta crea e forma quel groviglio di diritti che tanto rendono difficile la realizzazione di un raggruppamento di terreni. Dappertutto crescono piante selvatiche che danno frutta che, pur essendo saporita, non si lascia conservare a lungo. Il prodotto dei castagni di Castaneda non viene pagato sul mercato di Roveredo più di 20 cent. al chilo, mentre quello selezionato di Verdabbio raggiunge magari i 50 cent.

Accanto ai castagni, le piante da frutta a nocciolo sono le più diffuse, ma non hanno valore economico quando si escludano quelle di Castaneda e i ciliegi di Braggio, che danno un raccolto eccellente.

La cura ed il governo delle piante da frutta lascia ancora molto a desiderare, sebbene negli ultimi tempi si siano fatti dei progressi e si abbiano perfino organizzati dei corsi speciali, come, ad esempio, nel 1929 a Castaneda. Appunto Castaneda ed anche Sta. Maria potrebbero però contribuire molto di più alla coltivazione delle piante da

frutta a nocciolo. Fino a pochi anni fa Castaneda possedeva ancora un torchio dove ogni famiglia produceva una quantità di mosto che bastava al proprio fabbisogno. Dopo il forte ciclone del 1915 che distrusse diversi alberi, anche il torchio cessò la sua attività.

Orticoltura.

Questo genere di coltivazione, ad onta della qualità del terreno che, in alcune regioni sarebbe molto propizio, è molto limitato e si riduce ai minuscoli orti intorno alle case di abitazione. Sui maggesi, anche laddove la famiglia passa la maggior parte dell'anno, non si riscontra la minima traccia di orticoltura. I pochi orti coltivati in paese non offrono mai l'aspetto della coltivazione accurata e regolare, ma bensì una vegetazione povera e decrepita. Ciò che poi non si potrà attribuire alla trascuratezza dei proprietari, ma piuttosto alla mancanza di conoscenze nella scelta delle sorti da piantare, della semente, della concimazione e anche nella rotazione irrazionale nella coltivazione.

Prati e Pascoli.

Trattasi qui delle praterie del fondovalle e dei maggesi che forniscono il cibo al bestiame durante dieci mesi all'anno. I dati statistici esatti che permettano di considerare i prati separatamente dai pascoli, mancano. Anche il fatto che diversi prati non vengono regolarmente sfruttati a fieno e altri perfino nemmeno falciati, ci ha indotti a basare le nostre ricerche sui dati che rispecchiano complessivamente la superficie dei prati e dei pascoli. Pertanto questi dati possono offrire solamente dei valori approssimativi per mancanza di esatte misurazioni.

COMUNI	Sup. dei prati e pascoli senza pascoli alpini ha.	o/o dell'areale totale	Spettano prati e pascoli	
			per 1 abitante ha.	per 1 capo bestiame ha.
Arvigo	140	25	1,2	1,9
Augio	74	12	0,6	0,8
Braggio	109	19	1,2	1,0
Buseno	125	15	0,6	0,6
Castaneda	111	30	0,7	1,2
Cauco	118	19	1,4	0,9
Landarenca	95	17	2,1	1,8
Rossa	202	7	1,5	1,6
Sta. Domenica	35	7	0,4	0,5
Sta. Maria	169	24	1,0	1,3
Selma	69	28	1,0	1,0

Da questa tabella risulta come la superficie prativa è irregolarmente distribuita nei diversi comuni. Sta. Domenica appare il comune più povero di terreno prativo cui dovrebbero poi seguire Buseno e Augio se non avessero dei maggesi situati entro il territorio di altri comuni della Valle. Landarenca è la terra più ricca di prati e pascoli, poi viene Arvigo. L'intensità dello sfruttamento è molto vario da comune a comune. A Castaneda i prati vengono falciati due, fino a tre volte all'anno mentre in altri luoghi solo da una a due volte. Il secondo fieno viene tagliato solamente nei prati più fertili. Le terre di Selma, anche le più lontane dall'abitato, vengono sfruttate in modo molto diligente. Il fatto opposto invece si constata in Arvigo dove numerosi prati dei maggesi si trovano in uno stato deplorabile. La quantità del raccolto è in generale scarsa. Un raccolto di fieno di 50 kg. per ara va considerato come buono, quello dell'agostano non sorpassa mai i 10 kg.

Anche in valle Calanca esiste l'abitudine delle « mude » del bestiame, tipiche in tutte le regioni montane, **dal piano ai monti dove si trovano le riserve del fieno per l'inverno o ai pascoli alpini durante l'estate.** Negli spostamenti avviene spesso che partecipi tutta la famiglia. L'epoca delle mude varia da comune a comune. I seguenti esempi servono a chiarire l'asserto :

B u s e n o :

Gennaio	} in paese	Maggio	} Maggese S. Carlo 1)
Febbraio		Giugno	
Marzo		Luglio	} Alpe o S. Carlo
Aprile		Agosto	
Settembre	} Maggese S. Carlo		
Ottobre			
Novembre			
Dicembre 2)			

R o s s a :

Gennaio	} in paese	Aprile	Maggesi bassi
Febbraio		Maggio	} Maggesi alti
Marzo		Giugno	
		Luglio	} Pascoli alpini
		Agosto	
		Settembre	} Maggesi alti
		Prima metà di Ottobre	
		Seconda metà di Ottobre	} Maggesi bassi
		Novembre	
		Dicembre	

1) Un'unica famiglia si reca prima di questa epoca sul maggese di Scata.

2) L'ultimo bestiame ritorna in valle al più tardi per il 23 o il 24 dicembre.



CASTANEDA, rovine nel villaggio



CASTANEDA, casa del cav. Gioiero



Sta. MARIA,
la frazione abbandonata di Dasga

Simili esempi si potrebbero compilare anche per gli altri comuni della Valle.

Lo spostamento del bestiame di Castaneda non avviene in modo così complicato: gennaio—giugno nel paese, luglio—agosto sull'alpe, settembre—dicembre di nuovo in paese. (Solamente quattro famiglie restano in un maggese). I maggesi di Valbella e di S. Carlo appartenenti ai comuni di Augio e di Buseno presentano l'aspetto di due paesi abitati. I maggesi vengono di regola abitati più a lungo che le residenze del fondovalle, così in **Valbella** 20 famiglie di Augio trascorrono con il loro bestiame un periodo di tempo che va dal maggio al dicembre, portando il bestiame sugli alpi durante i mesi di luglio e di agosto. Sul territorio di Augio vivono solo da 10 a 12 famiglie senza bestiame grosso: esse possiedono pochi fondi prativi e per l'affitto di nuovi manca loro la mano d'opera necessaria. Durante l'estate restano in paese non più di 7 o 8 famiglie le quali salgono in Valbella solamente per la fienaggione e per raccogliere legna.

In Valbella non si hanno che prati, i quali vengono falciati solamente una volta, e siccome questo raccolto non basta al fabbisogno, i contadini del maggese sono costretti ad utilizzare anche il « fieno selvatico o da bosco ». Il pascolo situato sopra il Valgrande offre una pastura per circa quaranta capi di bestie.

Il raggruppamento dei terreni di Valbella, per il quale si è già elaborato un progetto, sarà il primo della Valle ed i lavori potranno incominciare non appena sarà definitivamente stabilito il tracciato della strada carreggiabile tra Rossa e Valbella. Il maggese ha una condotta d'acqua potabile propria con due belle fontane; il lavoro fu eseguito coi sussidi di Confederazione e Cantone.

Anche in **S. Carlo**, che è pure uno dei più bei maggesi della Calanca, le famiglie di Buseno passano dai sei agli otto mesi dell'anno in condizioni di comodità simili a quelle che potrebbero avere in paese. Le distanze fra i paesi e i maggesi sono diverse: la distanza che corre tra Arvigo ed i maggesi superiori corrisponde a circa un'ora e mezzo di cammino, quella fino ai maggesi inferiori circa 20 minuti. I maggesi superiori di Rossa distano dal paese circa un'ora ed un quarto, quelli più bassi solamente 15 minuti. Le distanze in Augio non superano un'ora e mezzo; da Cauco fino al maggese più vicino si sale per una mezz'ora, fino a quello più lontano invece per circa un'ora e mezzo.
